

RAPPORTI FRA L'ITALIA ED ALTRI PAESI EUROPEI

durante l'età neolitica

La civiltà neolitica ebbe nel nostro paese una lunga durata ed un altissimo sviluppo. Deve, perciò, distinguersene due fasi diverse caratterizzate da notevoli cambiamenti non solo nei prodotti, ma anche nelle condizioni morali e sociali.

La fase più antica comprende due gruppi archeologici, l'uno dei quali é rappresentato dai villaggi sparsi nelle varie regioni del continente e nelle isole, composti di capanne circolari od ovali, semisotterranee o piantate alla superficie del suolo, e dalle tombe collegate con essi, nonchè dalle caverne che quasi tutte servirono, simultaneamente, o successivamente, di abitazione e di tombe. L'altra classe di antichità neolitiche è costituita dai ripari sotto rocce di Rivole Veronese nell'alto Adige e dai giacimenti affini scoperti nei dintorni del Monte Gargano in prov. di Foggia (¹), i cui avanzi benchè presentino notevoli particolarità comuni con quelli dei fondi di capanne, pure ne differiscono specialmente pel sistema di lavorare la selce e per alcuni prodotti litici. Il primo gruppo si attribuisce a popolazioni che giunsero nel nostro paese portando la civiltà neolitica, i caratteri principali della quale consistono nell'uso delle accette levigate che in Italia si ricavarono per lo più da rocce verdi, dall'introduzione della ceramica e dall'allevamento del bestiame (²).

(¹) *Bull. di paletn.*, Ann. I, p. 142 e ss.; XXVIII, p. 63-65, 158 e ss.; PELLEGRINI G., *Officina preistorica a Rivole Veronese di armi e utensili di selce*, Verona, 1875, con 10 tavole.

(²) *Bull. di paletn.*, Ann. XXVIII, p. 166; XXIX, p. 194.

La seconda classe, invece, si crede dovuta a famiglie discendenti dalle paleolitiche del gruppo *chelléen*, già stabilite nel nostro paese fino dal quaternario antico, che conservarono in parte l'abilità e i sistemi tecnici di lavorare la selce, mentre accettarono dalle popolazioni arrivate di recente l'arte di levigare la pietra, l'industria fittile e la pastorizia ⁽¹⁾.

L'ultimo periodo dell'età neolitica è soprattutto caratterizzato dall'uso delle prime armi e dei primi strumenti metallici, di rame con impurità naturali o inquinato appena di stagno, che vennero ad aggiungersi a quelli di pietra, di osso e di corno, e perciò si designò sotto il nome di periodo eneolitico o cuprolitico ⁽²⁾.

L'industria litica toccò in questo momento il suo più alto sviluppo per la perfezione ed eleganza delle forme e per la varietà dei prodotti appropriati ai vari usi ai quali erano destinati. A questo periodo appartengono, infatti, i pugnali di selce lavorati mediante scheggiature sulle due facce e finiti con minutissimi ritocchi ai margini, le numerosissime fogge di cuspidi di frecce e le seghe che rivelano la medesima tecnica. Alle quali conviene aggiungere le teste di mazza forate, a corpo sferoidale o piriforme, simili alle egiziane, e i martelli d'arme con occhio, spesso riprodotti da prototipi di rame conosciuti dell'Europa centrale e settentrionale. Insieme con questo materiale che costituisce una continuazione e uno sviluppo dell'industria litica del periodo precedente, si rinvennero i primi oggetti metallici, cioè le asce di rame, riproduzione fedele o poco modificata di quelle levigate di pietra, e lame triangolari di coltelli o pugnali a base dritta, munita talora di linguetta forata, o con tallone tondeggianti e bucato per adattarvi i chiodetti da fissarle al manico. Gli ornamenti personali di osso, di corno e di pietra, durante l'eneolitico, presero forme svariate, talora comuni alla Penisola Iberica, alla Francia, alla Valle del Nilo, ecc., come le laminette e i grani per collana litici e di conchiglia, gli anelli piatti a margine assottigliato e le placchette quadrate e rettangolari di pietra bucate agli angoli, i bottoni a fori convergenti di pietra, di corno, di stagno ecc. Ad essi, infine, si aggiunsero gli orecchini e le spiralette di rame e gli spilloni di argento, dei quali

⁽¹⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXV, p. 279 e ss.; XXVIII, p. 167.

⁽²⁾ Cfr. il mio lavoro sul *Sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia* (nel *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV-XXVIII e l'altro lavoro *Tombe eneolitiche del Viterbese (Roma)* (nel *Bull. cit.*, Ann. XXIX, p. 150).

ultimi un esemplare si scopri sul petto di uno scheletro della necropoli di Remedello Bresciano, ove serviva ad appuntare una specie di manto o paludamento.

Ma due fatti danno principalmente importanza al periodo eneolitico, il primo dei quali è costituito dalla fondazione delle palafitte più antiche nei laghi e nelle paludi delle provincie di Como, Brescia e Cremona (1); il secondo dall'introduzione o meglio dallo sviluppo dell'architettura funebre che ebbe la sua più alta espressione in tempi diversi nei monumenti di Malta (2), nelle tombe dei Giganti in Sardegna e nelle costruzioni megalitiche dell'Europa occidentale e settentrionale. Ai pozzetti, alle fosse ovali e rettangolari e ai cassoni di pietra che, insieme colle caverne naturali, servirono durante la fase più antica del neolitico per deporre le spoglie dei cari morti, accompagnate da ricca suppellettile di armi, di arnesi, di ornamenti personali e di provviste da bocca, si sostituirono durante l'eneolitico in Sicilia, nell'isola Pianosa, a Cantalupo Mandela, e Sgurgola e forse nell'Italia inferiore e in Sardegna, le camerucce funebri scavate nel sottosuolo o nelle rupi, nelle quali talora in Sicilia si accumularono gli avanzi d'interi generazioni (3). Probabilmente nello stesso tempo si cominciarono a fabbricare le celle mortuarie a lastroni di pietra della terra d'Otranto e della Corsica (4), come avvenne nella Francia meridionale e nella Penisola Iberica, ove le costruzioni più sviluppate di Millares (Almeria), di S. Martinho di Cintra, di Alcalar (Algarvia), ecc. (5), in grandi blocchi o a muratura a secco, aventi tanti caratteri comuni con le *tholoi* della civiltà micenea del Mediterraneo orientale, sembrano richiamare per l'aspetto grandioso e per altri importanti particolarità l'architettura etrusca.

Le somiglianze fra gli avanzi rinvenuti nel nostro paese e le civiltà che fiorirono in altre contrade situate intorno al Mediterraneo, come la Penisola Iberica, la Francia, l'Egitto, ecc., non limitate ai prodotti industriali fittili, di osso e di pietra, ma estese

(1) *Bull. di paletn.*, Ann. XXVIII, p. 123; XXIX, p. 54-5 e 182.

(2) *Bull. di paletn.*, Ann. XXVIII, p. 204 e ss., tav. VII-VIII.

(3) *Bull. di paletn.*, Ann. XXVII, p. 122; XXIX, p. 151-2, 213.

(4) *Bull. di paletn.*, Ann. XIX, p. 347; XXV, p. 178, tav. IX-XI; XXIX, p. 198; NICOLUCCI, *Brevi note s. monum. megalit. di Terra d'Otranto*; DE MOR-

ai riti funebri, ai costumi riguardanti l'abbigliamento personale (ad esempio la colorazione della persona), alle idee superstiziose, ecc., fecero credere che le varie famiglie le quali diffusero in Europa la cultura neolitica, aventi tanti riscontri nelle condizioni intellettuali e morali, sieno derivate da un solo gruppo etnico e che sebbene abbiano avuto uno svolgimento separato e differente nelle varie regioni, pure si sieno mantenute durante l'intera età neolitica in rapporto col Mediterraneo orientale, dal quale sarebbero ad esse giunti gli impulsi e gli elementi principali che determinarono il più alto sviluppo della loro civiltà. Le conchiglie dei mari orientali (*Mitra olcacea*, Reeve e *Meleagrina margaritifera* o madreperla marina), trovate nei fondi di capanne di Reggio Emilia e nelle caverne liguri, come i molluschi mediterranei o del Mare Rosso che uscirono dalle necropoli dei cantoni di Vaud e di Schaffhausen

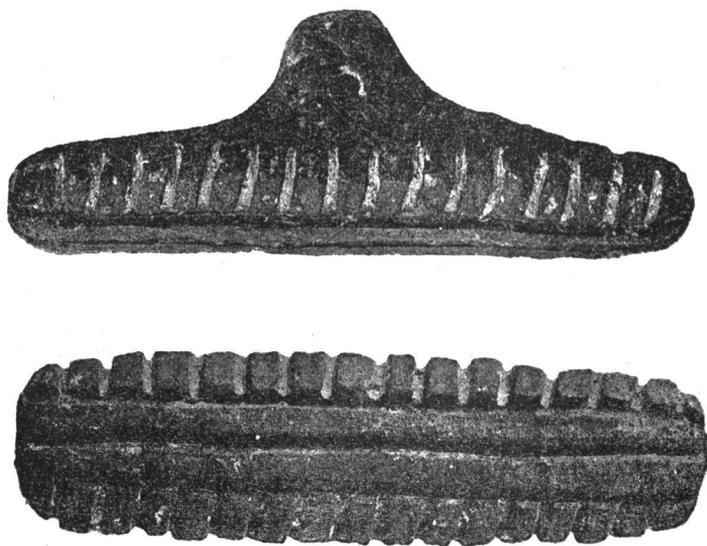


Fig. 1 — 1:1

(Svizzera), di Kromau (Moravia), di Reindurkheim nelle vicinanze di Worms, di Bernburg (Anhalt), e di Lengyel nel comitato di Tolna (Ungheria) ⁽¹⁾, provano all'evidenza queste relazioni.

Col presente lavoro mi propongo di richiamare l'attenzione sopra alcuni oggetti di fogge caratteristiche del neolitico italiano trovati

(¹) *Bull. di paleon.*, Ann. XXVIII, p. 37, 39, 42-3.

in contrade straniere e sopra alcune forme e decorazioni di ceramiche scoperte nella penisola e nelle isole, che hanno riscontri in altri paesi del Mediterraneo orientale ed occidentale e che perciò provano i rapporti dell'Italia con l'una e l'altra di queste regioni.

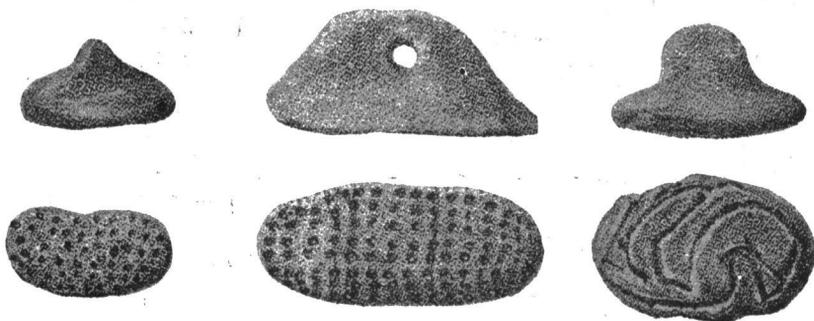


Fig. 2, 3, 4 — 1:2

Finora si credettero speciali ai depositi neolitici delle caverne liguri alcuni singolari stampi fittili simili a quelli conosciuti sotto il nome di *pintaderas*, dei quali si servivano gl'Indiani antichi del Messico, del Nicaragua, del Guatemala, del Venezuela e della Columbia per riprodurre a colori sulla persona disegni complicati e per distribuirli con una certa simmetria. Gli esemplari liguri, già conosciuti sufficientemente per le illustrazioni dell'Issel e del

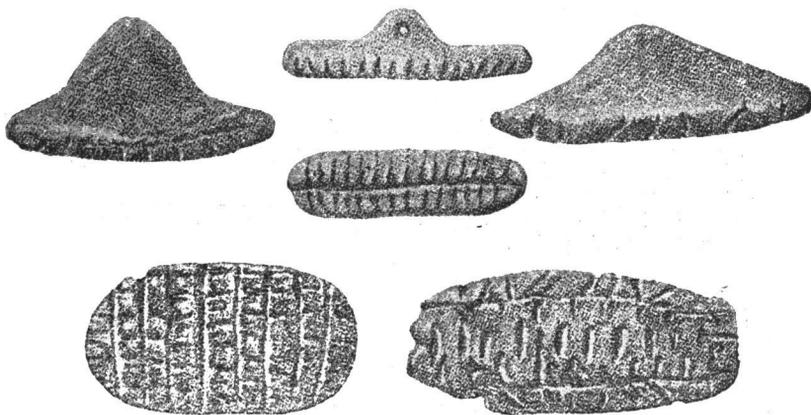


Fig. 5, 6, 7 — 1:2

Morelli (*fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7*), consistono in un corpo appiattito a contorno ovale, o rettangolare con gli angoli arrotondati, sulla cui

faccia esterna si aprirono incavi circolari e solchi paralleli, o incrociantisi in varie direzioni, o piegati in una specie di meandro, mentre sul dorso si eleva una prominenza ad arco di cerchio, o a cono tronco compresso ai lati, per lo più forata, che serviva per tenerli in mano ⁽¹⁾.

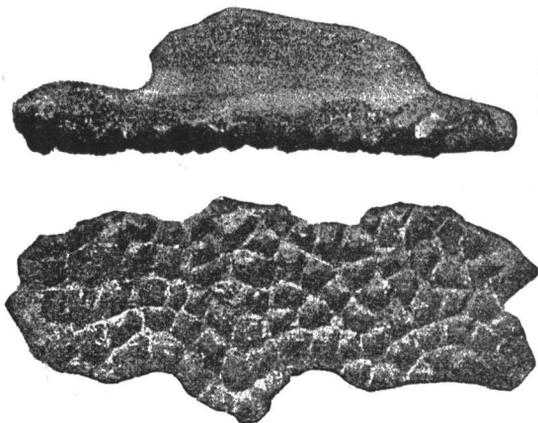


Fig. 8 — 2:3

Uno di questi stampi (fig. 8) si trovò nella stazione a fondi di capanne di Campeggine (Reggio Emilia) ⁽²⁾ e giustamente fece ritenere che durante il neolitico vi fossero rapporti fra gli abitanti della Liguria e le famiglie della Valle Padana. Al di fuori del nostro paese,

questi oggetti erano stati segnalati finora esclusivamente in alcuni tumuli della Frigia ⁽³⁾, nelle isole Canarie ⁽⁴⁾ e forse anche nella Theresien-Hohle presso Duino ⁽⁵⁾. Ma di recente bellissimi esem-

(1) *Bull. di paletn.*, Ann. XXVIII, p. 9 e ss. Oltre ai lavori dell'Issel e del Morelli ricordati nel *Bull. cit.*, ved. p. ISSEL, *Sulla scoperta di un'antica stazione ligure in Provenza*, p. 8-9. L'esemplare riprodotto nella fig. 1 si rinvenne nella caverna delle Arene Candide e si conserva nel Museo Preistorico di Roma; gli altri fanno parte della collezione del sig. G. B. Rossi di Sassello. Le fig. 2, 3, 5 e 7 uscirono dalla grotta Pollera, la fig. 4 dalla caverna del Sanguinetto e la fig. 6 dalla caverna dell'Acqua.

(2) *Bull. di paletn.*, Ann. III, p. 10, tav. I, 24; XXVIII, p. 16; *Rev. d'Anthrop.*, ser. III, vol. II, p. 192.

(3) *Mittheil. d. K. Deutschen Archaeol. Instit.*, Annn. XXIV, pag. 34-6, tavola III, 1-2.

(4) *Annales de la Sociedad Española de historia natural*, vol. XII; *Rev. de Ethnog.*, Ann. III, p. 192 e ss.: VERNEAU, *Cinq années de séjour aux îles Canaries*, Parigi 1891, p. 76-8, tav. III.

(5) *Mittheil. d. prähist. Commission d. K. Akademie d. Wissenschaften*, volume I, fasc. 1, 1887, p. 21, fig. 38: HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa von den Anfängen bis um 500 vor Chr.*, p. 287. Questo esemplare differisce notevolmente da tutti gli altri finora conosciuti e quindi lo indico con qualche riserva.

plari se ne ebbero dalle abitazioni eneolitiche del Priesterhügel presso Brenndorf (comitato di Kronstadt, Transilvania) (1), e da altre stazioni della stessa classe che, insieme con strumenti ed armi di osso, di corno o di pietra e con qualche oggetto di rame, diedero un ricco materiale di vasi coloriti, martelli forati ed ac-



Fig. 9, 10

cettine riprodotte in miniatura con l'argilla, figurine fittili di animali ed umane, queste rappresentanti donne nude con evidenti caratteri di steatopigia (2).

Le *pintaderas* del Priesterhügel (*fig. 9, 10, 11*) hanno, come le liguri, sul dorso un orecchietta di presa forata, due mostrano contorno ovale, una quasi circolare, e servivano a riprodurre spirali semplici o doppie. La civiltà rappresentata nelle stazioni affini alle precedenti che contengono stoviglie ornate a colori della bassa Au-



Fig. 11 - 1:3

stria, della Moravia, dell'Ungheria e della Transilvania, si ritiene sviluppata sotto le influenze provenienti dal S. e in specie dall'Egeo. Interessa quindi tenere presenti i riscontri accennati con le caverne neolitiche della Liguria, ove pure si scoprirono vasi fittili adorni a colori, di foggie arcaiche (3), e nella grotta delle Arene Candide si rinvennero rozze figurine di donne in terracotta, dipinte a fasce

(1) *Mittheil. d. prähist. Commiss. d. K. Akademie d. Wissenschaften*, vol. I, fasc. 4, p. 264; fasc. 6, p. 368, fig. 12-4, p. 382, fig. 38-40.

(2) Per le stazioni di questo gruppo cfr. *Mittheil. d. anthrop. Gesellschaft in Wien*, vol. XXX, p. 189 e ss.: *Mittheil. d. prähist. Commiss. cit.*, vol. I, fasc. 4, p. 237 e ss.: fasc. 6, p. 365 e ss.

(3) *Bull. di paleon.*, Ann. XVII, p. 97-8, tav. IX, 1-2: XIX, p. 66, tav. II, 19.

brune su fondo rosso, che già dall'Evans A. erano state messe in rapporto coi prodotti analoghi dell'Egeo (1).



Fig. 12, 13, 14, 15, 16, 17 — 1 : 4

indurrebbe a credere che questi arnesini servissero per stampare decorazioni sui vasi. In conferma di tali conclusioni potrebbe altresì addursi il fatto che stampi di qualche specie dovettero essere largamente usati durante il neolitico nella Liguria, nonchè in altri territori italiani, per la decorazione delle stoviglie, come è provato dai caratteri degli ornati che vi si osservano. Ma finora mancano nelle ceramiche liguri fregi che

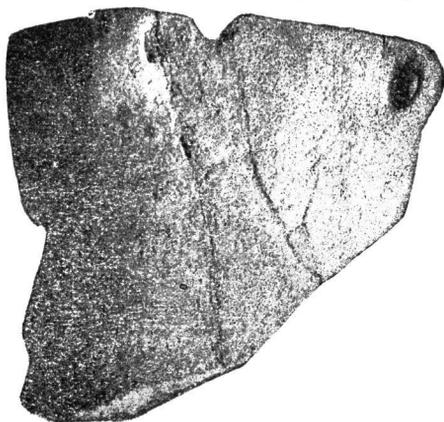


Fig. 18 — 2 : 3

Questi nuovi stampi non mi sembra che ci autorizzino a cambiare opinione sul loro uso. È vero che i disegni i quali vi sono rappresentati mostrano stringenti analogie coi motivi ornamentali riprodotti sopra alcune ceramiche della nota stazione di Butmir presso Sarajevo (Bosnia), e che ciò

(1) *Bull. di paleon.*, Ann. XXIX, p. 231: EVANS A. J., *On the prehist. Interments of the Balzi Rossi Caves near Mentone and their relation to the neolithic Cave-Burials of the Finalese*, p. 304-5; ISSEL, *Lig. geol. e preist.*, tav. XXVIII, 11 e 14: *Sulla scoperta di un'antica stazione ligure in Provenza*, p. 8.

abbiano le più lontane analogie con quelli esistenti sulle *pintaderas*. Non mi sembra, inoltre, che questi oggetti per la materia con cui erano modellati e per la foggia delle facce espanse, piane o convesse, fossero appropriati a riprodurre disegni sulla superficie curva di un vaso. Si hanno, invece, prove indiscutibili che la colorazione della

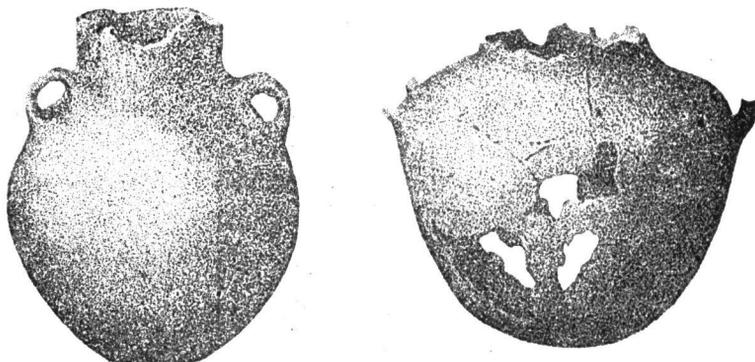


Fig. 19, 20 — 1 : 4

persona fu uno degli ornamenti più ricercati presso le popolazioni antichissime dell'Europa, comprese quelle delle isole e del continente greco ⁽¹⁾.

In tutte le regioni, inoltre, nelle quali si conserva ancora in uso il tatuaggio o la colorazione del corpo, comunemente si riproducono sulla pelle i motivi ornamentali dipinti o scolpiti sulle armi, sugli strumenti da lavoro e sopra altri oggetti. È, quindi, presumibile che ad una causa analoga debbano attribuirsi le affinità fra le impronte osservate sulle *pintaderas* del Priestershügel e le decorazioni delle ceramiche di Butmir. La somiglianza, pertanto, di



Fig. 21 — 2 : 3

⁽¹⁾ *Mémoires de la Soc. Royale des Antiquaires du Nord*, nuova ser., 1896, p. 45 e ss.: *Bull. di paletn.*, Ann. XXVIII, p. 6 e ss.: HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst* ecc., p. 287 e ss.

questi stampi con quelli ricordati di terracotta del Messico, del Guatemala, ecc. e con le *pintaderas* di legno che si adoperano anche oggi dai Dajaki di Borneo, dai Givari dell'alto Amazzoni, dai Conibi dell'Ucayali e dai Caduvei del Paraguay per la colorazione della persona, rende altamente probabile che gli uni e gli altri si adoperassero per lo stesso scopo.

A ciò conviene aggiungere che alcuni esemplari della Liguria conservano ancora nei solchi ornamentali tracce di sostanza rossa (1).

Più importanti sono le affinità che si osservano nelle parti costruttive, o nelle decorazioni, o in ambedue i caratteri, fra le ceramiche neolitiche del continente italiano e le stoviglie delle isole, e fra questi prodotti fittili e quelli di altre contrade intorno al Mediterraneo. Il Pigorini ha richiamato più volte l'attenzione su questi riscontri e per primo ha messo in vista la estesa distribuzione geografica in Europa di quel vaso singolare che si designa

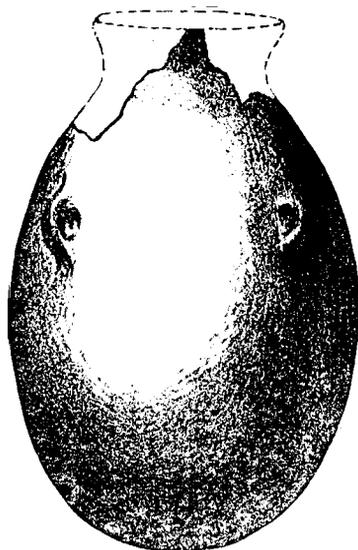


Fig. 22 — 1 : 4

col nome di bicchiere a campana (2), tondeggiante nel fondo e rientrante nel mezzo, e colla bocca priva di labbro che si allarga a guisa di calice, decorato nell'esterno per tutta l'altezza di zone equidistanti eseguite a stampo. Alle sue osservazioni possono, però, aggiungersene molte altre tratte dai fatti venuti in luce successivamente che le confermano e completano.

L'industria fittile ebbe in Italia durante il neolitico un alto sviluppo e diede prodotti

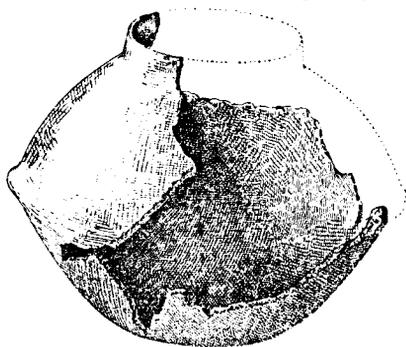


Fig. 23 — 1 : 3

(1) *Bull. di paletn.*, Ann. XXVIII, p. 10.

(2) *Bull. di paletn.*, Ann. VIII, p. 21 e ss.: *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, ser. IV, vol. III, sem. 1, p. 296-97.

che per la pasta depurata e manipolata, per l'intensità della cottura, per la sottigliezza delle pareti, per il nitore della superficie e per una certa eleganza nella forma e negli ornati palesano un gusto di arte e un sentimento di civiltà molto avanzato. Negli ultimi anni si è scoperto nelle varie regioni italiane un materiale fittile relativamente copioso dell'età neolitica, in gran parte rimasto ancora inedito, ma le stoviglie dei fondi di capanne di Albinea, Calerno, Rivalentella,



Fig. 24 — 1 : 4

Campeggine e Castelnuovo di sotto (Reggio Emilia), illustrate dal Chierici, ne sono ancora i migliori modelli. Le forme più caratteristiche dei vasi di queste stazioni hanno il corpo tondeggiante e il collo ci-



Fig. 24 a — 1 : 1

lindrico ⁽¹⁾, e se ne conoscono i seguenti esemplari che ne rappresentano altrettante varietà: 1) vaso di Campeggine a fiasco con corpo sferico e alto collo cilindrico (*fig. 17*), formato con pasta purgata e forte di colore bigio-scuro: 2 e 3) ollette di pasta nera e pingue, l'una di Calerno (*fig. 14*) ha gentili decorazioni a fogliette e ramificazioni impresse, e l'altra di Campeggine (*fig. 12*) è adorna di spirali con-

(¹) *Bull. di paleon.*, Ann. III, p. 1 e ss. tav. I; V, p. 97 e ss., tav. VI.

tinue incise a punta sulla spalla ed è provveduta di fori di sospensione nella parte più sporgente del ventre: 4) collo di vaso a fiasco di Albinea (*fig. 18*), di pasta fina e bigia, notevole per le ansette ad anello sotto il labbro: 5 e 6) anforette di Campeggine coi manici ad anello



Fig. 25 — 1 : 3

attaccati sulla spalla (*fig. 19, 20*). Sono entrambi di argilla raffinata ed a pareti sottilissime; penetrate dal fuoco uniformemente in ogni parte, hanno colore rosso o giallognolo anche nell'interno e tingono a fregarle.

Le fogge di vasi a corpo tondeggiante e collo cilindrico che mostrano coi precedenti le più strette analogie, si incontrarono in quasi tutti gli strati neolitici ed eneolitici italiani e ricevono importanza dal fatto che i tipi simili mancano quasi completamente nelle ceramiche dei gruppi archeologici costituiti dalle abitazioni lacustri e palustri e dalle terremare dell'età del

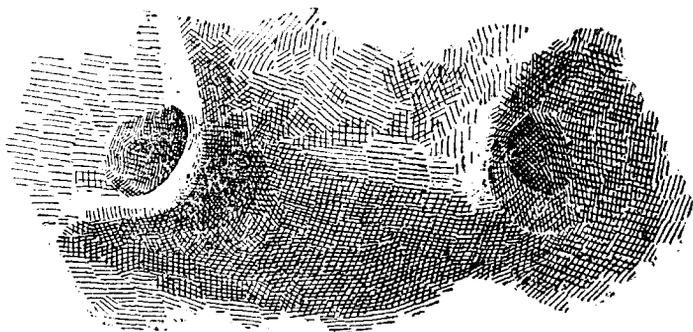


Fig. 25 a — 1 : 1

bronzo. Se ne ebbero dalla stazione di Alba (Cuneo) (*fig. 21*), i cui avanzi fittili anche per la cottura intensa e per la pasta purgata si legano a quelli dei fondi di capanna dell'Emilia⁽¹⁾, dalla caverna

(¹) *Bull. di palen.*, Ann. XIV, p. 178, fig. 21: TRAVERSO, *Stazione neolitica di Alba*, parte II, p. 57, tav. VI. Per la somiglianza fra questo gruppo di abitazioni e quelle del Reggiano cfr. PIGORINI, nel *Bull. cit.*, Ann. XIX, p. 162 e ss.

Pollera (Liguria) ⁽¹⁾, dalla grotta di Cala Giovanni nell'isola Pianosa (*fig. 22*) ⁽²⁾ e dalle tombe di Camigliano nel comune di Montalcino (Siena) (*fig. 23*) ⁽³⁾. Se ne scoprirono pure due esemplari nelle tombe di Rinaldone presso Montefiascone (Viterbo) (*fig. 24 e 24 a - 25 e 25 a*) ⁽⁴⁾, in quelle di Monte Bradoni (Vulturno) ⁽⁵⁾ e del Toppo di S. Filippo in Colle Sannita (Benevento) ⁽⁶⁾ e nelle grotticelle artificiali di Cantalupo Mandela e di Sgurgola, in provincia di Roma, nelle quali si raccolsero ollette che richiamano in modo sorprendente il fiasco



Fig. 26 — 1 : 3

ad ansa con corpo sferico della stazione di Campeggine (Reggio Emilia) rappresentato nella *fig. 17* ⁽⁷⁾. Nei sepolcri del Viterbese, in unione con un vaso a bottiglia a corpo sferico schiacciato (*fig. 25 e 25 a*), si rinvenne un otre ovoidale col collo pure cilindrico (*fig. 24 e 24 a*) ⁽⁸⁾.

Le decorazioni delle ceramiche del Reggiano consistono in fasci di linee spezzate, denti di lupo e semicerchi concentrici eseguiti

(1) MORELLI, *Iconografia della Preist. Ligustica*, parte I, tav. CI, 9.

(2) CHERICI G., *Antichi monumenti della Pianosa*, p. 7, tav. VII, 7. Pei riscontri fra queste varie classi di antichità cfr. CHERICI, nel *Bull. di paletn.*, Ann. VIII, p. 1 e ss., IX, p. 48 e ss.

(3) *Bull. di di paletn.*, Ann. XXIV, p. 233: XXV, p. 300: XXIX, p. 179, fig. 23.

(4) *Bull. di paletn.*, Ann. XXIX, p. 178, tav. XIII, 3, XIV, 2.

(5) *Bull. di paletn.*, Ann. XXV, p. 305.

(6) La suppellettile di questa tomba, inedita, si conserva nel Museo Preistorico di Roma.

(7) *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 208, tav. XV, 6: Ann. XXV, p. 298, figura 86.

(8) *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 177-78, tav. XIII, 3, XIV, 2.

finamente a punta sul corpo del vaso (*fig. 26*) e in gentili fogliette impresse sull'omero o sopra le anse (¹). Talora i due sistemi ornamentali si trovano riuniti e i fasci di linee finiscono in punti e foglioline, quasi fiocchetti. Oltre

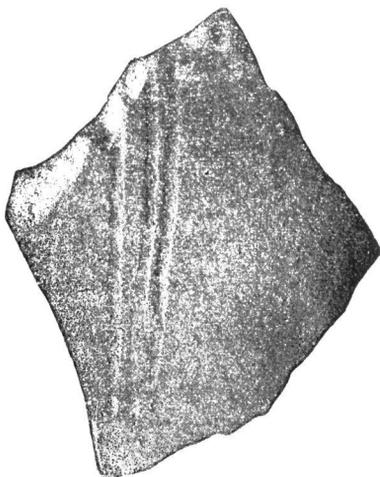


Fig. 27 — 2 : 3

alla olletta quasi intera di Calerno già ricordata (*fig. 11*), due pezzi di vasi adorni con foglioline (*fig. 13 e 16*) si ebbero da Albinea e da Rivaltella: le medesime decorazioni, combinate con vari ordini di rette (*fig. 15 e 27*) si osservano sopra altri frammenti fittili delle medesime stazioni. Le fogliette impresse ricorrono pure sulle ceramiche neolitiche della grotta delle Arene Candide (Liguria) (*tav. I, 1*) (²) e se ne hanno esempli anche sulle stoviglie dei fondi di capanne neolitiche della Valle del Vibrata (*fig. 28*) e della stazione di Ma-



Fig. 28 — 2 : 3



Fig. 29 — 2 : 3

(¹) *Bull. di paleon.*, Ann. III, p. 8, tav. I; Ann. V, p. 112, tav. VI. Il vaso riprodotto nella *fig. 26* proviene dai così detti capanne-sepolcri di Campeggine.

(²) ISSEL, *Nuove ricerche nelle caverne ossif. della Liguria*, p. 28, tav. II, 1 e 3; *Lig. geol. ecc.*, vol. II, p. 202.

trensa (Siracusa) (*fig. 29*) ⁽¹⁾. Nelle grotte delle Arene Candide e della Pollera (Liguria) si rinvennero anche altri vasi con decorazioni imprime mediante conchiglie e stampi, consistenti in linee tremolate (*fig. 30*), in serie di doppie curve, di piramidette (*tav. I, 2 e 4*), ecc. ⁽²⁾.

Gli esemplari riprodotti provengono dalla caverna Pollera e si conservano nel Museo di Antichità di Parma e nel Preistorico di Roma. Ornati simili s'incontrano pure nelle ceramiche della stazione di Matrensa (*fig. 31; tav. I, 3 e 5*) e di Stentinello (Siracusa) ⁽³⁾ e in parte nelle caverne sepolcrali di S. Bartolomeo e di S. Elia (Sardegna) ⁽⁴⁾.



Fig. 30 — 2 : 3

Un'altra classe di prodotti fittili neolitici della Valle del Po è costituita dai cosiddetti bicchieri a campana, dei quali due esemplari si rinvennero nelle tombe di Cà di Marco (*fig. 32 e 33*) ⁽⁵⁾, un terzo e i pezzi di un quarto in quelle di S. Cristina (*tav. I, 6*) ⁽⁶⁾, le une e le altre nel comune di Fiesse (Brescia), ed alcuni frammenti si ebbero dal sepolcreto di Remedello-Sotto pure nel Bresciano ⁽⁷⁾.

Questi vasi per la pasta purgata, per la cottura uniforme, per la superficie bruno-rosea lucidissima, si legano alle ceramiche dei fondi di capanne del Reggiano. Ma come nel nostro paese, così in altre contrade intorno al Mediterraneo occidentale e nell'Europa

⁽¹⁾ Cfr. per questo villaggio Orsi nelle *Not. d. scavi*, 1898, p. 297-8: 1900, pag. 208.

⁽²⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XIX, p. 78, *tav. I, 2*; ISSEI, *Nuove ricerche ecc.*, p. 28, *tav. II, 7*; *Lig. geol. ecc.*, p. 201, 202, *fig. 26-7*.

⁽³⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XVI, p. 185 e ss., *tav. VI-VIII* e in specie, *tavola VII, 17, VIII, 3, 11, 22*.

⁽⁴⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 255, 257, *tav. XVIII, 2 e 5*; Ann. XXVII, *tav. V, 3 e 5*.

⁽⁵⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 224-5, *tav. XI, 6 e 11*; *Rend. d. R. Accad. dei Lincei*, ser. IV, vol. III, sem. I, p. 296-97.

⁽⁶⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXV, p. 30-1, *tav. III, 5*.

⁽⁷⁾ Sono inediti e si conservano nel Museo Preistorico di Roma.

centrale, o si rinvennero associati a pugnali e ad asce piatte di rame e ad altri oggetti proprii dell'eneolitico, o uscirono da monumenti megalitici e tombe affini, caratteristiche della medesima età (1).

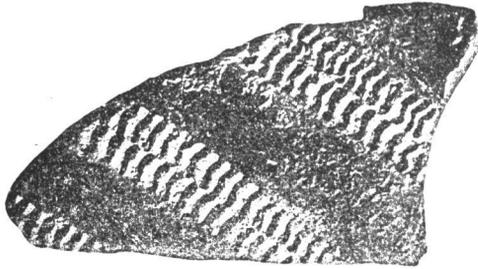


Fig. 31 — 5 : 6

sopra tutta la superficie esterna di zone a motivi stampati che ricorrono in giro e si alternano regolarmente con altre lisce. Gl'incavi della decorazioni erano empiti di materia bianca perchè spiccassero meglio sul fondo del vaso.

Le stoviglie di questo gruppo, cioè bicchieri a campana, ciotole a calotta ornate nello stesso modo (fig. 34) e prodotti simili si scoprirono pure nella caverna di S. Bartolomeo presso Cagliari (Sardegna) (2) e nelle grotte di Chiaristella a Villafrati (Palermo) (3), nel primo



Fig. 32 — 2 : 3

(1) *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 224: HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa ecc.*, p. 271 e ss.: REINECKE P., *Zur jüngeren Steinzeit in West- und Süddeutschland*, p. 228 e ss.

(2) *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 253-6, tav. XVIII, 3 e 4: Ann. XXVII, tav. V, 1 e 9, VI, 2, 7, 10: *Not. d. scavi*, 1904, p. 30, 33.

(3) VON ANDRIAN, *Prähistorische Studien aus Sicilien*, p. 40, tav. IV, 7: PETERSEN, nel *Bull. dell'Imp. Istit. Archeol. German.*, sez. rom., 1898, p. 178, fig. 6.

caso in unione con un'ascia piatta e con pugnalletti di rame, nel secondo entro strati che non vanno al di là della fine del neolitico.

Si hanno, pertanto, come in giacimenti della fase più antica del neolitico, cioè nella stazione di Alba (Cuneo), nei fondi di capanna dell'Emilia e della Valle del Vibrata e nelle caverne liguri, così nelle tombe eneolitiche della Valle Padana, gruppi di ceramiche che mostrano riscontri con quelle delle nostre isole. È questo un nuovo argomento il quale prova, non solo che durante il neolitico vi erano rapporti fra queste due zone geografiche, ma che erano probabilmente abitate da popolazioni affini.



Fig. 33 — 2 : 3

Il parallelismo fra le isole italiane ed il continente è completato da un'altra classe di prodotti fittili comuni alle due aree geografiche. Alludo alle coppe e alle olle a superficie bruna o nerolucida, adorne con fasce incise limitate da due rette ed empite da tratteggi o da reticolati, che piegate a festoni o a zig-zag e disposte a distanze eguali girano regolarmente intorno al corpo e ne coprono l'intera superficie. Le decorazioni si eseguirono me-

dianete una punta acuta nelle pareti interne od esterne del vaso, talora, a quanto pare, quando già si era disseccato all'aria aperta, o forse dopo la cottura.

Una coppa della grotta di San Bartolomeo rappresenta questa ceramica in Sardegna (*fig. 35*) ⁽¹⁾: è ornata a crudo con zone concentriche disposte a festoni sulle facce nerè tirate a lucido, e gl'incavi si empiro con sostanza bianca, forse calce o gesso, perchè meglio spiccassero sul fondo del vaso. A

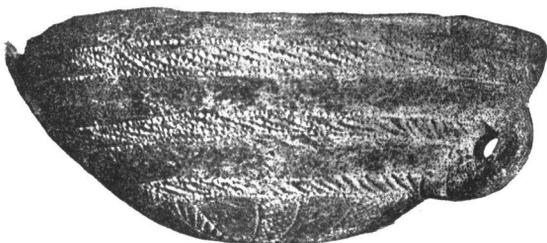


Fig. 34 - 1:2

questo gruppo di ceramiche deve probabilmente aggregarsi anche un'olla della medesima caverna, a corpo piriforme e piccolo labbro riversato all'esterno, che presenta la singolarità di decorazioni a circoli incisi sul collo riempiti di colore rosso ⁽²⁾.

In Sicilia queste stoviglie si scoprirono nella tomba di S. Cono presso Licodia Eubea ⁽³⁾, nelle grotte di Chiaristella a Villafrati (Palermo) ⁽⁴⁾ e nell'antro della Moarda nella medesima provincia ⁽⁵⁾.



Fig. 35 - 1:2

I vasi del sepolcro di S. Cono hanno la forma di scodelle o di ciotole col corpo a cono tronco rovesciato, o di coppe a ventre tondeggiate e fondo piatto, e si ornano sulla superficie lucida nera o bigia-nerastra con zone disposte simmetricamente a festoni e formate da linee unite da tratteggi obliqui, alle quali si associano i motivi a denti di lupo, incrostati le une e gli altri di sostanza bianca simile a calce.

Nel continente le ceramiche che hanno ornati simili ai prece-

⁽¹⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 253, tav. XVIII, 7: Ann. XXVII, tav. VI, 5.

⁽²⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXIV, p. 253, tav. XVII, 8.

⁽³⁾ *Bull. di paletn.*, Ann. XXV, p. 58, tav. VI-VII.

⁽⁴⁾ VON ANDRIAN, *Prähistorische Studien aus Sicilien*, p. 40-2, tav. IV, 5, V, 7, 8, 10, 12: PETERSEN, nel *Bull. cit.*, 1898, p. 178-79, fig. VII, 8.

⁽⁵⁾ *Not. d. scavi*, 1884, p. 261, tav. II.

denti uscirono dalla grotta all'Onda nelle Alpi Apuane ⁽¹⁾ e dagli antri dell'Acqua e della Pollera (Liguria) ⁽²⁾, e toccarono, a quanto pare, un certo sviluppo in alcune caverne del Materano.

Nella grotta all'Onda, oltre alle stoviglie grossolane, si scoprì una classe di prodotti fittili fini, il cui carattere più spiccato consiste nel rivestimento delle superficie con impasto più depurato, che si applicò se non esclusivamente, certo spesso, dopo una prima cottura. Successivamente furono lisciati con un brunitoio di osso o di pietra e si esposero di nuovo alla fiamma che diede alla parete esterna un colore brucicco con macchie più chiare e tendenti al rosso, in specie sull'orlo ove l'azione del fuoco fu più intensa.



Fig. 36 - 5:6

Altri vasi, invece, dello stesso gruppo a superficie nera lucidissima non mostrano di essere stati esposti al fuoco dopo l'ingubbiatura.

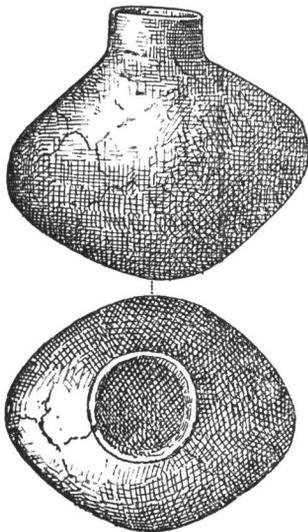


Fig. 37 - 1:8

In due frammenti di queste ceramiche si osserva la decorazione già studiata nella grotta di S. Bartolomeo, a Villafrati, alla Moarda ecc., consistente in zone limitate da rette e riunite da linee trasversali, eseguite le une e le altre a punta. Un frammento di coppa a superficie tondeggiante e lucidissima mostra una serie di zone simili, spezzate e sovrapposte, che girano intorno al vaso alternandosi con altre lisce. Non si è potuto accertare se in origine fossero empite di qualche sostanza bianca per dare risalto alla decorazione sul fondo nero del vaso, come si è spesso osservato negli ornati delle ceramiche delle nostre isole.

Il medesimo motivo ornamentale a fasce

⁽¹⁾ *Bull. di paleon.*, Ann. XXVI, p. 200, tav. V, I, VII, I.

⁽²⁾ *Bull. di paleon.*, Ann. XIX, p. 186, tav. IX, 10: ISSEL, *Cenni di nuove raccolte nelle caverne ossifere della Liguria*, p. 31, tav. XXVII, 9: MORELLI, *Icon. della Preistoria Ligustica*, parte I, tav. XCIX, 11 e 15.

spezzate, ma più strette delle precedenti, si ammira nell'interno di una scodella che ha la superficie esteriore parzialmente decorata a reticolato inciso. Completano l'ornato denti di lupo pendenti dall'orlo fra gli spigoli della decorazione interna. Sembra che in origine gl'incavi delle zone, come nella caverna di S. Bartolomeo,

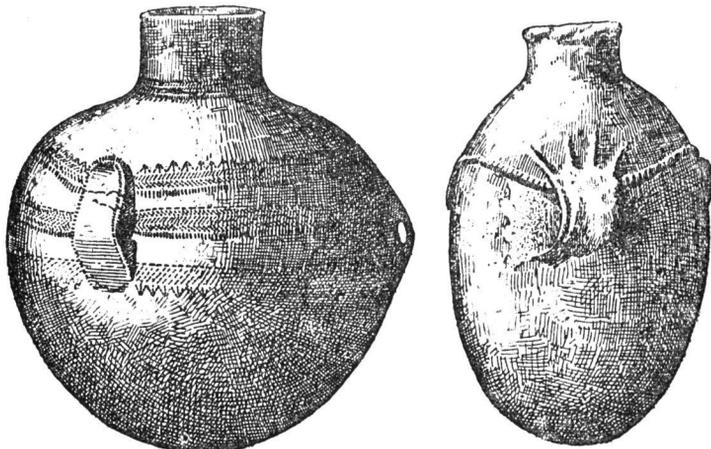


Fig. 38, 39 — 1 : 6

fossero empiti di colore rosso che doveva forse farle risaltare sopra la superficie bruniccia del vaso tirata con cura a lucido. Questa scodellina ha il fondo piano, sopra il quale si elevano obliquamente le pareti ed è provvoluta, in luogo delle anse, di una piccola orecchietta di presa rettangolare. Sebbene gli ornati a zone mostrino un certo gusto, tuttavia nelle Alpi Apuane si eseguirono con poca regolarità.

Oltre la caverna dell'Acqua, l'antro della Pollera diede pure una scodelletta della medesima classe delle precedenti, a fondo pianeggiante relativamente grande, un po' depresso nella parte media e brevemente sporgente all'esterno, con bocca più ampia del fondo

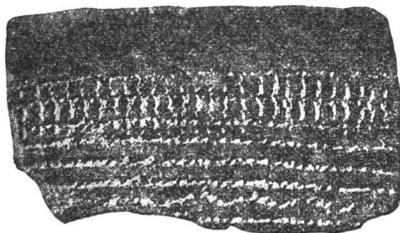


Fig. 40 — 5 : 6

e, come questo, di forma ellittica: le pareti sono svasate e terminano in un orlo un po' ingrossato che in alcuni punti quasi merita l'epiteto di riflesso. Gli ornati di questo vaso consistono prin-

cialmente in dodici zone longitudinali di forma e lunghezza non del tutto uniformi, costituite da due sistemi di linee oblique, incise in graffito in modo da formare un fitto reticolato. Queste zone si trovano in contatto fra loro alla base e gradatamente si restringono dal basso all'alto, terminando in punta o quasi presso l'orlo,

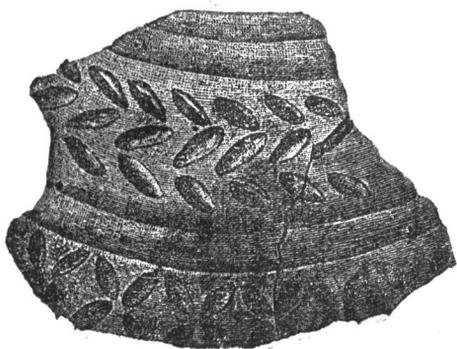


Fig. 41 —

per cui tra l'una e l'altra rimane superiormente un intervallo occupato da un triangoletto equilatero di reticolato inciso. Tanto i triangoli, quanto le zone sono limitate lateralmente da solco pure graffito. Negli incavi di tutte le incisioni fu introdotta una materia plastica, terrosa, biancastra o bianca che fa spiccare l'ornato. La pasta del vaso è

mediocrementemente fina ed omogenea, ben cotta e di colore nericcio; all'esterno è lisciata a spatola.

Questa scodellotta s'impiegò forse per sciogliere l'ocra rossa da colorire la persona, come è dimostrato dalle macchie o meglio chiazze di colore rosso vivo che si notano nella parte interna fino ad un cm. dall'orlo.

Le grotte del Materano, in specie quella dei Pipistrelli, comprendono una serie numerosa di queste stoviglie, ma disgraziatamente si conservano ancora inedite nelle collezione del dott. Ridola di Matera.



Fig. 42 — 2:3

Per quanto mi è dato giudicare da alcuni esemplari che il Ridola cortesemente m'invì per esame e dalle illustrazioni da lui mandatemi, pare che questa classe di prodotti fittili presenti in quella regione una notevole varietà nelle fogge ornamentali.

L'associazione di queste ceramiche coi vasi adorni a zone stam-
pate e con oggetti di rame nella caverna di S. Bartolomeo (Cagliari)
e col bicchiere a campana nella grotta di Villafrati (Palermo),

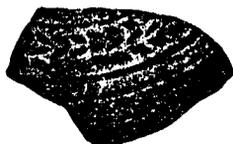


Fig. 43 — 1:3

facciano parte del medesimo gruppo di antichità, come è altresì
provato dall'essersi rinvenute con prodotti simili in tombe del Por-
togallo e della Spagna.

nonchè una certa analogia
nei motivi ornamentali e
nella loro distribuzione sulla
superficie del vaso, m'in-
ducono a credere che an-
ch'esse si riferiscano alla
fine del neolitico e che

Le varie classi di prodotti fittili italiani hanno larghi riscontri
nei paesi bagnati dal Mediterraneo, ed alcuni anche nell'Europa
centrale.

Il bicchiere a campana, infatti, non solo si rinvenne nel conti-
nente e nelle isole italiane, nella palafitta eneolitica di Vinelz (Fénil)
nella Svizzera, nella Penisola Iberica, nella Francia occidentale
(Finistère e Morbihan) e meridionale (Provenza, Alti Pirenei, ecc.),
nelle isole Britanniche, nell'Olanda e nella Danimarca, ma altresì
nella Boemia, nella Moravia nell'Ungheria, nella Germania media
e settentrionale, ecc. (1). Per l'Oriente il Montelius ricorda alcuni
vasi analoghi d'Hissarlik, di argento o fittili, ed altri di terracotta

(1) *Bull. di paletn.*, Ann. VIII, p. 30, tav. II: *Rend. d. R. Accad. dei Lincei*,
tav. IV, sem. I, vol. III, p. 296-7: *Journ. Anthropol. Instit. of Great Britain and
Ireland*, vol. XXXII, p. 373 e ss., tav. XXIV-XXXVII: *Revue Archéol.*, ser. III,
vol. XXXV, p. 313 e ss.: *Verhandl. d. Berlin. Anthropol. Gesellschaft*, 1895, p. 119
e ss.; 1900, p. 150-60: *Mittheil. d. Prähist. Commission d. Kais. Akademie der
Wissenschaften*, vol. I, 1897, n. 4, p. 259: *Boletín d. la R. Acad. de la Historia*,
vol. XXV, p. 436, tav. I-XII: *O Archeologo Português*, vol. VIII, p. 169, tav. I-II:
Rev. d. questions scientifiques, ser. II, vol. IV, p. 536, fig. 230-31: REINECKE P.,
Zur jüngeren Steinzeit in West- und Süddeutschland, p. 228: CARTAILHAC, *La
France Préhistorique d'après les sépultures et les monuments*, p. 260-3: *Les
âges préhist. de l'Espagne et du Portugal*, p. 116 e ss.: DU CHATELLIER P., *La
poterie aux époques préhistorique et gauloise en Armorique*, tav. II, VII, VIII, IX,
X, XI: HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst ecc.*, p. 271 e ss.: GROSS, *Le
Protohelvètes*, p. 25, tav. II, 5: MONTELIUS, *Die Chronologie d. ältesten Bronzezeit
in Nord-Deutschland und Skandinavien*, p. 88 e ss., 116.

dell'Egitto (1). Ma non mi sembra che si debba finora attribuire un valore definitivo a questi ultimi riscontri perchè si presentano troppo

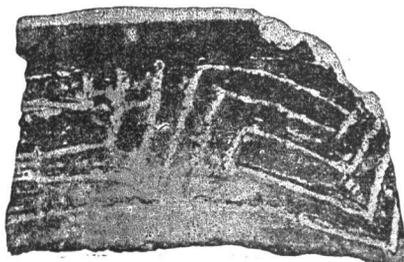


Fig. 44 - 1:1

vaghi ed isolati, sebbene per quello che concerne la Valle del Nilo le somiglianze non si limitino alle forme, ma si estendano altresì alle decorazioni punteggiate e riempite di sostanza bianca, come è provato dal frammento trovato in una tomba della 1ª dinastia riprodotto nella figura 36 (2).

Senza occuparmi più a lungo della distribuzione geografica di questo vaso singolare, argomento già svolto largamente dal Pigorini, dal Cartailhaec, dall'Hoernes, dal Montelius, dal Reinecke, ecc., richiamo l'attenzione sopra un altro lato importante della ricerca.

Il bicchiere a campana è caratterizzato non solo dalla forma, ma anche dalle decorazioni a zone che si ripetono con poca varietà in tutta la vasta area da esso occupata. Le zone più spesso



Fig. 45, 46 - 1:1

ricorrono orizzontalmente intorno al vaso, talora si diramano a modo di raggi dal fondo, elevandosi in posizione verticale: sono riempite

(1) MONTELIUS, *Die Chronologie der ältesten Bronzezeit ecc.*, p. 88; SCHLIEMANN, *Ilios*, fig. 168, 254, 300, 356, 779, 781; FLINDERS-PETRIE W. M., *Kahun, Gurob and Hawara*, tav. XII e XIII. Cfr. pure FLINDERS-PETRIE, *Diospolis parva; the cemeteries of Abadiyeh and Hu*, 1898-99, tav. XXXVIII e XL.

(2) Cfr. pure RANDALL MACIVER D., *El Amrah and Abydos*, 1899-901, p. 43, tav. V, 7.

da reticolati e da tratteggi obliqui, o contengono gruppi di fregi triangolari, quadrangolari, a zig-zag, ecc. impressi con stampi, o a fune, o incisi mediante punta od utensile tagliente. Gl'incavi sono di solito incrostati con materia bianca.

Con questo vaso si unisce comunemente una ciotola o coppa a calotta sferica che ha le medesime decorazioni, distribuite nello stesso modo e talora termina in un orlo rientrante e piatto. Questa associazione che si osservò, come in Sardegna, così nella Boemia, nel Portogallo, nella Spagna, nella Francia, ecc. mostra che i riscontri fra queste varie regioni non si limitano al bicchiere a cam-

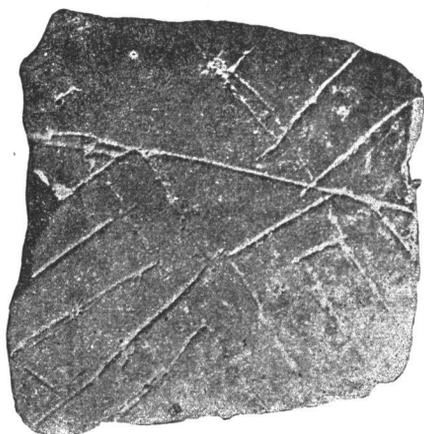


Fig. 47 — 1 : 1

pana, ma comprendono una intera classe di ceramiche e potremmo dire un gruppo archeologico, poichè nel corredo delle tombe con questo bicchiere e con le ceramiche affini si scoprirono comunemente bottoni a fori convergenti litici o di osso, laminette di pietra con uno o due fori a ciascuna delle estremità (*bracers* o *brasards*) che si credono destinate a difendere il braccio dal rimbalzo della corda

dell'arco, pugnali di rame del tipo della grotta di S. Bartotomeo e delle tombe di S. Cristina che riproducono quelli di selce, asce piatte pure di rame, ecc.

I bicchieri a campana, se non esclusivamente, certo quasi sempre si scoprirono in tombe, e ciò conferma l'opinione del Pigo-
rini che fossero oggetti rituali. In Italia e nelle isole uscirono da caverne e da tombe a fossa, nell'Europa centrale quasi esclusivamente da sepolcri a fossa, ma nella Spagna, nel Portogallo e nella Francia si rinvennero comuni nei dolmen, nelle camerucce sepolcrali scavate nel sottosuolo e in monumenti affini. Dappertutto segnano l'inizio dell'età dei metalli e più precisamente l'introduzione delle armi e degli strumenti di rame.

I vasi a fiasco proprî degli strati neolitici italiani hanno pure i loro riscontri al di fuori del nostro paese. Ne uscirono dalle sta-

zioni più antiche dell'età della pietra della Spagna che tante somiglianze presentano con le nostre già ricordate anche nei manufatti di selce, negli ornamenti personali di pietra e di conchiglia, nel costume di colorire di rosso la persona, nei riti funebri ecc. Un vaso ad otre, infatti ⁽¹⁾, si scoprì nella stazione neolitica di El Garcel (*fig. 37*), un secondo a corpo tondeggiante nella Cueva de los Toyos (*fig. 38*) ⁽²⁾ ed un terzo col ventre ovoidale affine a quello della Pianosa nella Cueva del Tesoro (Malaga) (*fig. 39*) ⁽³⁾. Forme analoghe si ebbero pure dai monumenti megalitici della Bretagna ⁽⁴⁾. Questi tipi di vasi, pertanto, e le industrie fittili delle quali sono la più spiccata manifestazione, costituivano, a mio giudizio, il patrimonio originario delle famiglie neolitiche europee e per questo motivo trovano importanti analogie anche nei fondi di capanne neolitiche del Belgio ⁽⁵⁾ e della Slesia Austriaca ⁽⁶⁾ e nei sepolcri della Europa settentrionale ⁽⁷⁾.

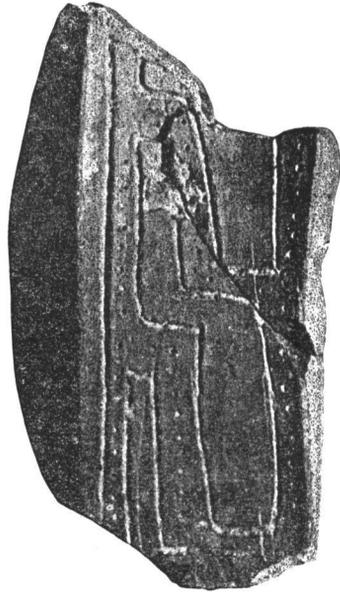


Fig. 48 - 1:1

Oltre alle ceramiche precedenti che per la loro estesa distribuzione geografica possiamo considerare come comuni a una gran parte dell'Europa, ve ne hanno altre nelle quali ricorrono particolarità che si osservano in determinate aree geografiche.

(1) *Rev. d. questions scientif. cit.*, p. 510, fig. 103.

(2) *Rev. d. questions scientif. cit.*, p. 511, fig. 112: SIRET H. e L., *Les premiers âges du métal dans le S. E. de l'Espagne*, tav. II.

(3) *Rev. d. questions scientif. cit.*, p. 511, fig. 113.

(4) DU CHATELLIER P., *La poterie ecc.*, tav. VIII, 4-6.

(5) *Bu'l. de la soc. d'anthrop. de Bruxelles*, vol. XIII, p. 28, fig. 5.

(6) HOERNES, *Neolithische Wohnstätten bei Troppau*, p. 7-9, tav. XI.

(7) MADSEN A. P., *Antiq. préhist. du Danemark: L'âge de la pierre*, tavola XLIV, 9-10, XLV, 20: MÜLLER S., *Système préhist. du Danemark: Age de la pierre*, tav. XIII, 228-29.

È comunemente ammesso che i prodotti fittili delle stazioni di Stentinello e di Matrensa ed in grado anche maggiore quelli delle caverne di Villafrati e della Moarda presentino, in ispecie nella tecnica, nei motivi e nello stile degli ornati, notevoli somiglianze con le stoviglie uscite dai dolmen e monumenti affini e contemporanei della Penisola Iberica (*fig. 40*) ⁽¹⁾ e della Francia. I rapporti



Fig. 40 — 2 : 3

di affinità sono più stringenti fra queste ultime ceramiche e quelle delle caverne di S. Bartolomeo e di S. Elia (Sardegna), poichè, oltre alle forme facenti parti del gruppo del bicchiere a campana, ricorrono frequenti nei due territori coppe semiovoidali, i caratteristici bicchieri ad orlo svassato, le tazze a cono tronco con labbro rientrante ecc. ⁽²⁾. Questi riscontri acquistano importanza dal fatto che vanno uniti con

altre numerose somiglianze nelle armi di selce, negli ornamenti personali di pietra e di conchiglia e nei caratteri dell'architettura funebre. Nell'Europa occidentale, infatti, ebbero il massimo sviluppo monumenti sepolcrali che sotto molti aspetti ricordano quelli di Malta e della Sardegna; e nel Portogallo, come nella Francia, si trovarono pure grotte artificiali scavate nelle rocce e nel sottosuolo simili alle camerucce della Pianosa, della Sardegna e della Sicilia.

Nelle ceramiche dell'Europa occidentale si osservano altresì alcune particolarità ornamentali conosciute della Valle del Po e della Liguria. Nelle stoviglie, ad esempio, dei monumenti megalitici della valle di S. Martinho (Cintra) (*fig. 41*) e delle stazioni e delle grotte sepolcrali di Rotura nei dintorni di Setubal (*fig. 42-3*) (Por-

(1) Il frammento di vaso riprodotto nella *fig. 40* proviene da Oeiros (Portogallo) e si conserva nel Museo Preistorico di Roma.

(2) Per la Sardegna v. *Bull. di paleon.*, Ann. XXIV, tav. XVII-XXIII; XXVII, tav. V-VI; TARAMELLI A., n. *Not. d. scavi*, 1904, p. 30 e 33, fig. 5-6. Per i monumenti megalitici della Bretagna cfr. DU CHATELIER P., *La poterie ecc.*, tav. I, e ss.; sul Portogallo v. *O Archeologo Português*, vol. I, p. 122 e 214; VIII, p. 269, tav. I-II; CARTAILHAC, *Les âges préhist. ecc.*, p. 214, fig. 278.

togallo) ebbero un alto sviluppo le decorazioni a foglioline impresse che si notano sui vasi dei fondi di capanne emiliani (1). Alcuni prodotti fittili della Liguria, inoltre, hanno larghi riscontri nella Provenza. I frammenti fittili, infatti, di Baou-roux, nel comune di Bouc, sono, secondo le osservazioni dell'Issel (2), identici rispetto agli ornamenti a talune delle ceramiche di tipo neolitico estratte dalle caverne del Finalese. Gli ornati a linee tremolate così caratteristici degli antri liguri e le forme dei vasi sui quali sono applicati riproducono fogge conosciute dei ripari sotto roccia di Châteauneuf nella bassa Provenza (3).

Altri gruppi di ceramiche, invece, hanno fregi che accennano a rapporti con le regioni del Mediterraneo orientale.

Una delle ollette dei fondi di capanna del Reggiano, ad esempio, mostra un ornato spiraliforme inciso sulla spalla (fig. 12). Le decorazioni a spirali s'incontrano comuni nei prodotti fittili premicenei dell'Egeo (4) nei quali questo elemento ornamentale s'introdusse forse dalla Valle del Nilo. Siccome sarebbe assolutamente arbitrario pensare ad una origine indipendente di un motivo così complicato in territori geograficamente contigui e connessi sotto molteplici rapporti, così mi sembra che la olletta di Campeggine offra una nuova testimonianza delle relazioni fra il continente italiano ed il Mediterraneo orientale.

I motivi spiraliformi incisi entrano pure largamente nel sistema ornamentale di alcune stazioni neolitiche al di là dell'Adriatico (5), in specie di quella di Butmir presso Sarajevo nella Bosnia. Tale distribuzione geografica di questi motivi potrebbe costituire un'altra prova della loro provenienza sud-orientale.

Nei vasi di Cipro si trova qualche analogia sotto l'aspetto degli ornati con le ceramiche a superficie lucida, nera o bruna, decorate

(1) *O Archeologo Português*, vol. II, p. 214, fig. 3; vol. VIII, p. 145, 269, tav. fig. 75, 97-106, 107-112 e 140-1.

(2) ISSEL, *Sulle scoperte di un'antica stazione ligure in Provenza*, p. 2.

(3) FOURNIER É., e REPELIN J., *Recherches sur le Préhistorique de la Basse-Provence*, p. 42, tav. III-IV.

(4) *Mémoires de la Soc. R. des Antiq. du Nord*, nuova ser., 1896, p. 41; HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst ecc.*, p. 292.

(5) MUNRO, *Rambles and studies in Bosnia-Herzegovina and Dalmatia*, pagina 89 e ss., tav. XIII-XIV; RADIMSKY W. e HOERNES M., *Die neolithische Station von Butmir bei Sarajevo in Bosnien*, parte I e II; HOERNES, *Urgeschichte d. bildenden Kunst ecc.*, p. 291 e ss., tav. VI.

a fasce limitate da rette incise ed empite da tratteggi. Ricordo specialmente una coppa a calotta (1) per la somiglianza con l'esemplare della grotta di S. Bartolomeo (Cagliari): è ricoperta, come questa, di un'ingubbiatura nera sopra cui sono incisi gli ornati a zone orizzontali ed empiti di una sostanza bianca. Al pari dell'esemplare sardo, è munita di una piccola orecchietta sotto l'orlo.

Ma nelle regioni orientali dell'Italia centrale e nel Sud si rinvennero ceramiche che, almeno per gli ornati, hanno riscontri più interessanti nei prodotti fittili trovati in giacimenti neolitici scoperti sull'altra sponda dell'Adriatico e a Creta.

Le decorazioni consistono in denti di lupo, rombi e quadretti limitati da rette e riempiti da punti eseguiti a mano libera e con

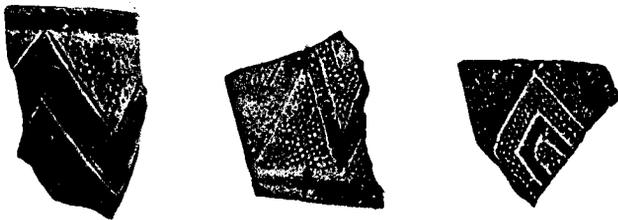


Fig. 50, 51, 52 —

fasce simili girate a spirali e a meandri molto semplici (*fig. 44, 45, 46, 47, 48, 49*). I motivi più caratteristici sono rappresentati dal fregio a quattro volute che nella grotta di Pertosa (Salerno) si eseguì con fasce punteggiate, e dalla spirale doppia formata da sole linee sopra vasi della caverna delle Felci. La voluta si modellò talora anche con cordoni in rilievo. I vuoti delle decorazioni si empirono, con sostanze bianche, perchè risaltassero meglio sul fondo del vaso.

I primi frammenti di questi vasi furono scoperti dal Rosa nella caverna S. Angelo e nei fondi di capanna della Valle del Vibrata (Teramo) (*fig. 44, 45, 46, 47, 48 e 49*) (2), ed altri se ne raccolsero successivamente nelle caverne delle Felci nell'isola di Capri e di Nicolucci presso Sorrento (3). Ma è dalle grotte di Pertosa e del Zachito (Salerno) e dalle camerucce sepolcrali del Materano esplo-

(1) *Journal Hellenic Studies*, vol. XVII, p. 72, fig. 8.

(2) *Arch. per l'Antrop. e la Etnol.*, vol. I, p. 511; II, p. 396-7; IV, p. 198; *Bull. di paletn.*, Ann. XXVII, p. 86-7, tav. IX.

(3) *Bull. di paletn.*, Ann. XIV, p. 65 e ss., tav. X-XI; Ann. XVI, p. 48; XXI, p. 58 e ss., tav. III.

rate dal Patroni che se ne ebbero finora in maggiore quantità (1). Nell'Italia centrale uscirono dai fondi di capanne dell'Arcevese (Ancona), dal villaggio di Toscanella Imolese e dalla grotta del Farneto (Bologna) (2).

Sulla posizione cronologica di questa classe di ceramiche non possiamo pronunziarci con certezza. Nei villaggi a fondi di capanne della Valle del Vibrata, ove dal neolitico possiamo seguire la civiltà fino all'età del ferro, comparve coi primi oggetti di rame propri dell'eneolitico, sostituendosi ai prodotti fittili del periodo precedente affini a quelli dei villaggi neolitici del Reggiano e di Alba, delle caverne liguri, ecc. Sembra che vi si sia mantenuta durante l'età enea, come credette il Rosa, perchè nelle medesime stazioni con queste stoviglie si scoprirono accette a margini rialzati, pugnaletti triangolari con fori alla base, falci, ecc. Anche a Pertosa e nelle camerucce del Materano erano associate ad oggetti di metallo, nella prima con un'ascia a margini rialzati di bronzo e forse con un'altra ad alette, e nelle seconde con manufatti più recenti fra i quali si ricorda una fibula a drago. A ciò conviene, inoltre, aggiungere che i villaggi dell'Arcevese e di Toscanella Imolese e i depositi della grotta del Farneto dai quali uscì questa classe di prodotti risalgono certo all'età del bronzo. I dati esposti, pertanto, ci autorizzano a ritenere che il maggiore sviluppo di tale industria fittile avvenne durante l'eneolitico e nell'età del bronzo e che a questi periodi risalgono certamente le forme nelle quali ci si manifesta nella maggiore parte, se non in tutti i giacimenti ricordati. Ciò è confermato dal fatto che le fogge di vasi sono per lo più quelle caratteristiche della civiltà del bronzo e che denotano altresì rapporti con le terremare.

Ma alcuni frammenti fittili a superficie nera con tracce di decorazioni simili a quelle delle quali ci stiamo occupando, a fasce e denti di lupo limitati da rette incise e riempiti da punti eseguiti a mano libera, uscirono dai fondi di capanne di Fano (Pesaro) che

(1) *Bull. di paleon.*, Ann. XXIX, p. 90, con fig.; PATRONI, *Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia*, 1898; *Caverna not. con avanzi preist. in prov. di Salerno*, 1900; *La Grotta Preistorica del Zachito presso Caggiano (Salerno)*, 1903.

(2) BRIZIO, *Sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, p. 27. I numerosi materiali archeologici usciti dalla grotta del Farneto e dal villaggio di Toscanella Imolese si conservano nel Museo Archeologico di Bologna.

appartengono certo al neolitico (1). Pare, quindi, che i primi elementi di tali ornati debbano farsi risalire a quest'età. Ciò spiegherebbe perchè questa ceramica sia uscita finora nell'Italia centrale ed inferiore esclusivamente da stazioni a fondi di capanne e all'aperto e da camerucce sepolcrali che debbono attribuirsi ai discendenti delle popolazioni neolitiche.

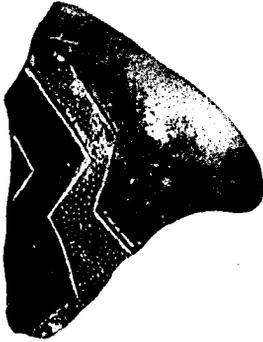


Fig. 53 —

neolitico a Knossos (Creta) (fig. 50, 51, 52, 53) e nelle arcaiche tombe dell'Egitto (4).

Mi pare, quindi, ragionevole supporre che queste industrie delle regioni meridionali e centrali dell'Italia, così singolari per la tecnica delle decorazioni e per i motivi che vi sono riprodotti a meandri e a spirali, siensi sviluppate presso le popolazioni neolitiche, o i

Ceramiche affini alle precedenti, però, così nei motivi, come per la tecnica delle decorazioni, si ebbero dalla nota stazione di Butmir nella Bosnia (2), alla quale conviene aggiungere alcuni prodotti simili dei villaggi di Jablanica presso Medjuluzie in Serbia, di Tordos ad O. di Broos (Szászvaros, contea Hunyad) nella Transilvania e dei tumuli della Macedonia. (3) Evidenti rapporti di affinità si hanno pure con le stoviglie trovate in giacimenti della fine del

(1) Gli avanzi di queste abitazioni, inediti, esistono nel Museo Archeologico di Ancona.

(2) MUNRO, *Rambles and Studies in Bosnia-Herzegovina and Dalmatia*, pagina 89 e ss., tav. XIII, XIV: RADIMSKY W., e HOERNES M., *Die neolithische Station von Butmir bei Sarajevo in Bosnien*, parte I-II; HOERNES, *Urgeschichte der bildenden Kunst ecc.*, p. 226-35, 293 e ss., tav. V-VI.

(3) *Zeitschrift f. Ethnologie*, Ann. XXXV, 1900, p. 418: *Verhandl. d. Berlin. Anthrop. Gesellschaft*, 1895, p. 125 e ss.: 1901, p. 55 e ss.: 1902, p. 75-7: *Archeologiai Értesítő*, vol. XVIII, p. 101 e ss.: XIX, p. 115 e ss.: *L'Anthrop.*, 1901, p. 527 e ss.: *Archiv. f. Anthrop.*, vol. XXVII, p. 517 e ss., fig. 128-31, 141: *Globus*, vol. LXXXIII, p. 37-41, fig. 12-4; HOERNES, *Urgeschichte d. bildenden Kunst ecc.*, p. 215 e ss., 300 e ss.

(4) *Journal of Hellenic Studies*, vol. XXI, p. 78 e ss.: XXIII, p. 158 e ss., tav. IV.: FLINDERS PETRIE W. M., e QUIBELL J. E., *Nogada and Ballas*, tav. XXX: FLINDERS W. M., e MACE A. C., *Diospolis parva: The Cemeteries of Abadiyeh and Hu*, tav. di front., II, XIV.

loro discendenti, sotto l'influenza diretta o indiretta delle civiltà orientali ove questi elementi decorativi ebbero la loro origine.

In conformità di ciò, nelle camerucce del Materano e nella stazione di Toscanella Imolese, si rinvenne una specie di *askoi* o brocchetti e nella stazione delle Conelle (Arcevia) si scoprì un orciuolo con beccuccio verticale che rappresentano gli uni e l'altro forme completamente estranee alla civiltà del bronzo dell'Italia settentrionale e hanno i loro riscontri in tipi comuni in strati premicenei d'Hisarlik, di Cipro ecc.

Riassumendo i fatti esposti possiamo ritenere che la civiltà neolitica italiana presenta tali caratteri di somiglianza nelle arti, nei costumi, nei riti funebri e nei modi di abitazione con quella che fiorì intorno al Mediterraneo, e in specie nelle regioni del Mediterraneo occidentale, da fare credere che sia un ramo di essa modificato da condizioni locali e che deve forse attribuirsi a popolazioni della stessa famiglia. Vi si lavorarono due classi principali di prodotti fittili, l'una più sviluppata nelle isole e nella Liguria, della quale si hanno pure tracce nella Valle Padana, è caratterizzata dagli ornati eseguiti a stampi ed ha larghi riscontri nell'occidente del Mediterraneo. Il bicchiere a campana, una delle ultime forme di questa industria, si rinvenne, però, anche nell'Europa centrale e nel Nord. L'altro gruppo di ceramiche conosciuto finora esclusivamente del Bolognese, del Piceno e delle contrade meridionali trova larghe analogie nelle stoviglie uscite dai giacimenti al di là dell'Adriatico e nelle contrade del Mediterraneo orientale. Questi prodotti fittili, però, paiono posteriori dei precedenti e continuarono certo in uso ed ebbero, anzi, il maggiore sviluppo durante l'età enea.

Il fatto che prodotti fittili aventi ornati eseguiti con la tecnica propria del neolitico si trovino in stazioni dell'età del bronzo che per una serie di caratteri debbono considerarsi come uno sviluppo di quelle della civiltà anteriore e che appartengono probabilmente ai discendenti dalle medesime popolazioni, ha un'alta importanza, perchè vale forse a mostrarci il motivo pel quale nei gruppi archeologici italiani della prima età del ferro, in ispecie nel villanoviano e laziale, si comprendano stoviglie con decorazioni a stampi, a fasce punteggiate, ecc., affini, almeno pel modo come gli ornati si condussero a termine, con le neolitiche. Anche da questo punto di vista si conferma, che la civiltà primitiva del nostro paese è un or-

ganismo sviluppatosi gradualmente per impulso proprio e a causa delle influenze e degli elementi tolti dalle società più elevate dell'Oriente, ciascuna fase del quale è collegata con la precedente pel complesso delle industrie, dei costumi e delle manifestazioni civili e superstiziose, cosicchè i caratteri delle civiltà protostoriche e storiche dipendono in gran parte da cause e da germi che si sono andati svolgendo fino dalle più antiche età.
